

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

Sulle rovine attuali tutta la classe lavoratrice ricostruirà la nuova Italia

IL PROGRAMMA DI IMMEDIATE RIVENDICAZIONI DELLA CLASSE LAVORATRICE

L'Italia è distrutta, la nazione è disfatta: moralmente ed economicamente. Bisogna ricostruirla e convergere fin da ora tutte le energie a questo lavoro immane, senza il quale la libertà e l'unità politica, con la cacciata dei tedeschi e del fascismo, non avrebbe sostanziale fondamento, base duratura. La borghesia che d'italiano ha solo il nome e della Patria ha fatto sempre e fa ancora turpe mercato, non ha e non può avere sia per le terribili responsabilità di un recente passato, sia per il presente assenteismo nella dura e gloriosa battaglia per il risorgimento nazionale, nè la forza morale, nè lo spirito di sacrificio, nè la capacità materiale per impostare ed affrontare i formidabili problemi della ricostruzione. Le eccezioni onorevoli che si affacciano qua e là confermano questa constatazione sempre più corroborata dal fatto dell'acquiescenza incosciente quanto vile allo scempio miserando che il militarismo prussiano fa della produzione, minacciandola di sterilimento per degli anni fino alle sue fonti essenziali. Se anche non lo affermassimo oggi, se pure gli avvenimenti successivi al precedente conflitto mondiale, che fu una pallida anticipazione dell'attuale, non lo avessero dimostrato, il duro compito della rigenerazione morale e della ricostituzione materiale spetta solo, anzi grava solo sulla classe lavoratrice. Ai proletari dunque dei campi, delle officine, dei laboratori, ai tecnici, alle categorie di coloro che, immuni dalla lebbra capitalistica, hanno dato sempre tutto se stessi, ingegno e braccio, pensiero ed azione alla Patria, a questi solamente è affidata la rinascita del popolo italiano. I propositi altrui, anche conditi da belle parole, sono destinati a rimanere lettera morta, sia perchè sfasati dalla realtà, sia perchè non si può attendere l'adesione fattiva al principio dell'interesse nazionale da parte di quelli che tutt'ora, nella terribile lotta ingaggiata dai lavoratori per la salvezza della nazione, o stanno alla finestra o aiutano lo straniero. C'è chi si attarda a vagheggiare visioni lontane di trasformazioni economiche, mentre l'economia è distrutta e soprattutto nel campo industriale

non presenta che rovine lacrimevoli e forse irreparabili. Ora bisogna uscire dalla teoria, dai propositi avveniristici, e sempre ispirandosi al programma fondamentale di giustizia completa ed assoluta in ogni campo, bisogna incominciare lavorando e lottando a stabilire le basi solide ed infrangibili della ricostruzione di domani. Ed è soprattutto per questo che il Partito Socialista d'Unità Proletaria, il quale non è secondo a nessuno nella guerra guerreggiata per la libertà e la indipendenza della Patria, intende fin d'ora chiamare a sé le classi lavoratrici per porre mano senza perder tempo al lavoro di restaurazione nazionale. La classe operaia nel cinquantennio, che precedette la catastrofica reazione fascista, catastrofica per la Patria, più che per noi, aveva dimostrato in ogni settore della vita economica e politica quella maturità e consapevolezza che fecero delle sue istituzioni il baluardo di difesa dell'interesse collettivo, delle sue amministrazioni, l'esempio della rettitudine e della solidarietà umana. Fu questa la sua gloria e la sua croce. Che se risaliamo alle origini della reazione fascista noi troviamo che fu scatenata dalla borghesia italiana proprio per questi motivi, che formano il vanto dell'attività proletaria e socialista:

1.) Eliminazione del profitto individuale e rigida consacrazione del bene della collettività contro ogni categoria parassitaria ed anche contro il governo, in quanto era l'esponente della speculazione capitalistica a danno della nazione.

2.) Orientamento delle pubbliche amministrazioni verso la soluzione di problemi di generale interesse, dando l'ostracismo più inesorabile alle pretese agemoniche ed affaristiche di oligarchie monopolistiche e politiche.

Per questo il proletariato fu assalito e sbaragliato, per questo le amministrazioni socialiste e comuniste furono defenestrate ed i loro uomini incarcerati ed uccisi, per questo gli organismi proletari furono depredati, confiscati, distrutti. La borghesia, premuta dalla collettività lavoratrice nel campo della produzione, nel campo del lavoro, nel campo della distribuzione dei

prodotti, piuttosto che rinunciare ad una sola parte del suo scandaloso profitto, ha fatto scempio di tutto ciò che rappresentava la realizzazione dell'interesse nazionale senza preoccuparsi affatto se, colpendo a morte le istituzioni proletarie, in definitiva stroncava la vita della nazione, nella sua realtà fattiva e nella sua aspirazione ideale. Dopo? Dopo, la cuccagna sfrenata: il mercimonio e le sicurezze nelle pubbliche amministrazioni, il disordine nelle culture e nella conduzione dei fondi, la dilapidazione sistematica dei beni delle Opere Pie, la speculazione bancaria nelle campagne, dove la produzione è subordinata alla avidità degli agenti, che mirano a depauperare la terra per spogliare la proprietà, dove il pane di tutti è in balia dei colpi di borsa di gruppi di filibustieri e di mercanti, il progressivo esaurimento delle industrie che ricattano o sono ricattate dallo Stato, il caos spaventoso nei mercati, dove non c'è più limite o freno agli accaparratori ladri e senza scrupoli italiani e stranieri. Questa la situazione paurosa in cui borghesia e fascismo hanno gettato l'Italia, questo il terribile retaggio, che si affaccia alla classe proletaria, la quale difende oggi da sola il territorio della Patria, e domani dovrà da sola ricostruire saldamente la compagine nazionale e sociale. Lo deve fare e lo farà. Ma alla classe che ha sacrificato sempre se stessa per la nazione, che ne ha difeso ed accresciuta la produzione, che aveva cacciato il parassitismo da ogni angolo delle pubbliche amministrazioni, a questa classe, veramente benemerita della Patria, bisogna fin da questo momento dare i mezzi per costruire la sua piattaforma d'azione; darglieli subito, o se li prenderà, per la sua responsabilità di oggi e di domani. Il Partito Socialista analogamente così precisa oggi la sua battaglia che la classe proletaria condurrà fino in fondo:

1.) Restituzione immediata del **moltolto**: riconsegna di tutti gli organismi cooperativi di lavoro, di produzione, di consumo, dei sonanti cantieri e soprattutto delle tenute che furono **rubate** alla classe lavoratrice, la quale non ha mai rubato nulla a nessuno.

2.) Presa di possesso delle case del popolo, costruite con

il sudore e con il sacrificio dei lavoratori, delle sedi sindacali che il fascismo ha trasformato in carceri o vivai di carne umana a disposizione del capitalismo italiano e straniero, dei circoli rionali che di diritto appartengono ai proletari in quanto furono i loro risparmi accumulati soldo a soldo, le loro prestazioni gratuite e le loro fatiche che li edificarono, insieme ai resti delle rapine esercitate sul loro patrimonio collettivo.

3.) Gestione diretta da parte delle cooperative proletarie di tutti i beni degli Enti pubblici e delle Congregazioni di Carità, perchè sia posta la parola fine al traffico indegno che si fa da vent'anni del pane dei poveri e degli infelici.

4.) Le amministrazioni comunali e provinciali devono essere ridate alla classe operaia, che fermamente le indirizza verso la comprensione dei bisogni generali e verso le idealità più civili ed umane.

Per l'attuazione di questo programma di rivendicazione immediata, il Partito Socialista d'Unità Proletaria impegna il suo onore e la sua attività e chiama a raccolta il popolo lavoratore. Solo dalla **realizzazione immediata** di questi postulati di lotta può scaturire la rigenerazione morale della collettività italiana, può prendere le mosse per le più ardite conquiste l'opera di ricostruzione economica e sociale della Patria.

Lavoratori del pensiero e del braccio, in linea! Viva la Repubblica Socialista, viva l'Italia!

L'ora tragica del proletariato industriale

Se la borghesia ed il fascismo in venti anni di incontrastato dominio e di spietata reazione fossero riusciti a spegnere la generosa anima proletaria, a trasformare gli operai, come era loro aspirazione, in tanti miserabili automi, senza luce di pensiero e febbre di sentimento, in tante abuliche e passive appendici della macchina, il Partito Socialista di Unità Proletaria non vi rivolgerebbe oggi il suo appello e il suo monito, o forti lavoratori dell'industria d'Emilia e di Romagna! Ma fortunatamente per la Patria e per l'avvenire della nazione e della classe, l'infame tentativo di uccidere in voi l'uomo ed il cittadino non è

riuscito ed il posto da voi rivendicato e tenuto a prezzo di sacrifici e di sangue nella lotta senza quartiere contro i distruttori sistematici della libertà e della vita nazionale, ci induce a prospettarvi le direttive lineari dell'azione che dovete svolgere per frustrare ogni malvagio tentativo di attraversare l'opera di ricostruzione economica e sociale della nuova Italia. La guerra, che la borghesia ed il fascismo hanno lungamente meditata ed infine provocata per salvare se stessi, a prezzo di un calvario doloroso di devastazioni e di sangue, di lutti e di rovine, ha distrutto la vostra opera di cinquant'anni, ha portato la desolazione, la morte, il silenzio, là dove, mercè il vostro sforzo concorde e la visione di un domani libero e fecondo, che illuminava il vostro spirito, ferveva il lavoro e la vita. I cantieri, dove si allestivano con ansia febbrile quei capolavori dell'arte e del genio italico, che meravigliavano e sbalordivano lo straniero, le officine sonanti, dove la macchina ubbidiente alla vostra mano esperta ed al vostro occhio infallibile forgiava strumenti di civiltà, di benessere per il progresso pacifico del popolo, i telai assidui e rumorosi, che spremevano dalle loro fibre d'acciaio quelle stoffe ammirabili su cui la borghesia antipatriota ed avida stampava il marchio di una ditta straniera, per appagare lo stupido orgoglio e lo snobismo dei suoi clienti, le impalcature leggere ed aeree che celavano allo sguardo ansioso dei passanti i superbi edifici, modello di grandiosità e di eleganza, che voi soli nel mondo sapete costruire, tutto ora tace o è scomparso. Le macchine furono piegate a fabbricare strumenti di morte ed infine trasportate in Germania, i telai, che continuavano la tradizione gloriosa del nostro artigianato, oggi arricchiscono l'industria tedesca, i cantieri edili più non esistono. Quelli di voi, che non hanno avuto la forza di staccarsi dalla propria creatura ed han preferito mutilarla come è stata mutilata la loro anima, sono stati passati per le armi come sabotatori, mentre i veri sabotatori, che freddamente colpiscono al cuore il popolo italiano ed hanno la sfrontatezza di proclamarsi repubblicani e sindacalisti, si fanno belli dell'appoggio delle baionette tedesche. Ma non è tutto: con la asportazione del macchinario vi si condanna alla forzata disoccupazione, per indurvi ad abbandonare il suolo della Patria e diventare schiavi dell'industria bellica tedesca, mentre la borghesia, questa macabra profittatrice della sventura e della morte, sta già creando le istituzioni necessarie per lo sfruttamento vostro e del Paese nell'opera della prossima ricostruzione.

Sulle rovine della Patria fioriscono già i trusts della speculazione industriale, le consorterie che tendono fin da ora a monopolizzare i lavori di restauro di edifici, ponti e strade, che naturalmente permetteranno a codesti vampiri della nazione di realizzare un duplice profitto: verso l'erario con gli esoneri fiscali e, contro il po-

polo a cui, come al solito, faranno pagare a peso d'oro la malta ed il materiale detritico, che è l'abusata caratteristica delle loro frodi. Basta dare una scorsa all'elenco dei nomi che compongono i vari comitati, creati dal fertile ingegno del podestà di Bologna e dallo specchiato patriottismo del prefetto per grazia tedesca e volontà fascista, per non avere più dubbi al riguardo: rifiuti di tutte le categorie sociali, relitti di tutti i partiti, monumenti di incompetenza e di ignoranza, che di comune hanno l'insaziabile voracità e l'affarismo più cinico, per cui sono tristemente famosi fra la popolazione e le maestranze. Insorgete o lavoratori dell'industria, insorgete per voi e per la Patria. L'Italia deve essere ricostruita per il lavoro, non per la speculazione. Reclamate subito e in tutti i campi la espropriazione dei materiali disponibili per l'attrezzatura delle future ricostruzioni, rivendicate a voi ed a voi soli, con i vostri compagni tecnici e le vostre maestranze specializzate il diritto e l'onore di rifare l'Italia nel campo edilizio, stradale ed industriale. Sia ben chiaro fin da ora che ogni intrusione di trusts bancari, di società private, di enti di speculazioni, sarà da voi combattuta ad oltranza fino all'annientamento senza possibilità di resurrezione di qualunque forma di accaparramento borghese. Questa è la parola d'ordine del Partito Socialista alle masse operaie:

"La ricostruzione della Patria ai lavoratori! I profittatori ed i necrofori al bando della vita civile, ora e sempre".

25 luglio 1943

Quando quella domenica sera le radio di tutta Europa squillarono la notizia, gli animi di milioni di esseri rimasero attoniti, stupirono e pieni di meraviglia e d'incredulità vollero risentire in tutte le lingue (parvero gli intelletti essere rischiarati da una luce soprannaturale) l'annuncio, e credo che pochi abbiano tranquillamente dormito: i fascisti tormentati da mille timori e torturati dalla preoccupazione di sé, gli altri troppo pieni di gioia da poter chiudere le pupille al sonno.

Allor scrivemmo ed affermammo cose che ora è dovere ritrattare: siamo dei galantuomini e spesso abbiamo torto e confessiamo il nostro umano torto.

Dicemmo allora - e fu fretta la nostra - la caduta del fascismo fu un dono largitoci dall'alto, fu un «cadeau» di cui non eravamo degni; e fummo ingiusti: credemmo alle apparenze immediate e non guardammo con occhio penetrante nelle cose. Ciò che allora - il 25 luglio - era accaduto era l'effetto di un lavoro oscuro e lento che non avemmo la pazienza d'indagare e di svolgere nel nostro pensiero; era il risultato di mille sofferenze anonime, di infiniti dolori oscuri, di tormenti di anime, di torture di cervelli, che si assommano, si univano, si moltiplicavano nell'unione e, per uno di quei miracolosi processi della storia che restano celati all'occhio troppo rapido del giornalista, sboccarono impetuosamente in un grandioso avvenimento, non prevedibile, non sospettabile, non immaginabile.

Sì, era il popolo italiano l'autore di quella congiura di palazzo, era il popolo italiano che spingeva gli uomini ad operare, ad abbattere,

ad uccidere il mostro. Non lo vedemmo e fu colpa la nostra miopia, la nostra incredulità, la nostra persuasione che tutto intorno a noi fosse morto. I popoli non muoiono, le idee sane e forti non tramontano, impallidiscono per la nebbia che si solleva intorno ad esse, poi rifluggono più vive, più luminose, più potenti. L'idea di libertà non poteva morire: l'avevano diffusa per i cieli, per l'aria i caduti per essa, l'avevano conservata intatta nelle prigioni e nelle dolorose vie dell'esilio i mille martiri, i mille perseguitati, l'avevano ancora dentro di sé i pochi forti, non abbattuti dalla bufera e scrollanti ancora superbamente la testa davanti al nemico tenace e perverso.

E tutti costoro avevano armato di coraggio gli esecutori della de-

MASTRO IMPICCA

Eccolo ufficialmente alla ribalta della vita tedesca, questo sinistro personaggio caro alla Corte Imperiale Asburgica. Ed ora è chiaro il significato della croce uncinata: le quattro forche da cui pendettero i corpi di Cesare Battisti, Nazario Sauro, Fabio Filzi, Damiano Chiesa. La ferocia teutonica esplose in tutta la sua barbara quanto inutile crudeltà. I roghi spaventosi dei villaggi e degli abitanti, fanno impallidire la macabra visione della "mano mozzata che insanguinò la tasca del croato". Soldati italiani, e militari repubblicani in buona fede, se pur ce ne sono, vi ostinate ancora a considerare cotesti cannibali come vostri alleati?

tronizzazione, tutti costoro erano stati i preparatori della congiura: gli altri - gli strumenti materiali - erano inconsapevoli mezzi che il giorno dopo disperse, come festucche, il vento.

E sorgeva in piedi - il 26 luglio - il popolo italiano. Non pensiamo alle manifestazioni orgiastiche che percorsero le vie; non pensiamo agli atti quasi carnevaleschi a cui la folla, invasa dalla gioia, si diede per le vie e per le piazze: tutto ciò è esterofità, è banalità, se vogliamo; ma era logico che il carnevale impazzisse dopo una sì lunga ed estenuante quaresima. Ma il popolo italiano consapevole, il popolo italiano vero - non la folla domenicale che schiamazza e vuol ridere - aveva capito che ciò che accadeva era indiretta opera sua, era l'effetto complessivo ed anonimo di infinite, remote, anonime cause e subito si dedicò alla preparazione del domani. Quelli che avevano sofferto prima ebbero altri seguaci nelle sofferenze anche nel breve periodo badogliano, ebbero schiere di sofferenti dopo l'otto settembre. Capi il popolo italiano che con il 25 luglio, se incominciava la sua odissea di dolori, se le vittime cadute dovevano essere seguite da altre vittime, cominciava anche grande e sicura la sua redenzione.

Sì, il popolo italiano rinasceva il 25 luglio, rinasceva o meglio riprendeva la sua attività, rimasta nelle tenebre per un ventennio, ma non spenta. E il popolo italiano intuiva che c'era un nemico, il tedesco, che si doveva vincere, intuiva che c'erano i resti del fascismo che si dovevano disperdere, gli umili e male odoranti resti della più nefasta tirannia d'Italia. E si pose all'opera: si fece partigiano, si fece ribelle, si fece bandito, perché l'avevano messo al bando i disonesti d'Italia, ladri d'Italia, gli avviliti d'Italia; si disperse per i monti, si chiuse nei boschi, dormì nei casolari, soffrì il freddo, e la fame, gli stenti ed i timori di esser preso, combatté e fu ucciso. Il popolo italiano sfidò i moschetti tedeschi, la mitraglia repubblicana, i tormenti delle prigioni e le torture

dei vili sicari; il popolo d'Italia organizzò la resistenza, si raccolse nei partiti, cospirò, pubblicò giornali, ricompose i suoi sindacati. Sì, il popolo italiano persino incrociò le braccia, sordo alle minacce, te-tragono ad ogni timore, e fermò le macchine, e scese per le vie. Tale fu il popolo d'Italia dal 25 luglio ad oggi; anzi si fece soldato ancora, ricostituì i ranghi disfatti dalla paura imperdonabile dei capi di allora, e combatté e vinse i tedeschi e riconquistò terre sue e morì per esse, lui che non aveva mai tradito, che non aveva mai patteggiato né venduto la Patria.

Queste nostre parole che a distanza di un anno diciamo del nostro popolo, è doverosa rivendicazione, è giusta restituzione, è necessaria constatazione.

Sì, o popolo italiano, hai sofferto, hai fatto nell'ombra, hai operato ed ora splendi come nel passato, degno di vivere, degno di dettare ancora una parola forte, di ispirare un sentimento nobile, di agitare un ideale umano.

CONFUCIO BASAGLIA

E' morto, qualche settimana fa, a Modena Confucio Basaglia. E' scomparso con lui un altro dei superstiti della vecchia guardia del socialismo modenese: di quegli uomini che (vive ancora, nella solitudine della sua grande età, il venerando Gregorio Agnini) come Cesare Marverti, Pio Donati, Bindo Pagliani tanto diedero alla causa del proletariato. Confucio Basaglia fu uno della nobile schiera.

Ventidue anni di silenzio non han fatto dimenticare la sua opera, la sua parola.

L'episodio più significativo della sua vita politica si ricollega ad una delle più belle vittorie conseguite dal Partito Socialista nella Provincia di Modena.

Fu in occasione delle elezioni politiche del 1913. Era, da un ventennio, deputato socialista del Collegio di Carpi Alfredo Bertesi, uno dei pionieri del socialismo, ma che aveva rotto la disciplina del partito, preferendo seguire Bissolati, Bonomi e Cabrini, quando, espulsi dal Partito, fondarono il Partito Riformista. Alfredo Bertesi probabilmente credeva di avere una posizione personale inattaccabile nel Collegio che egli rappresentava da tanti anni. Il Partito Socialista gli oppose Confucio Basaglia, che era alla sua prima candidatura. La lotta fu aspra, anche per l'intervento di un altro Bertesi, candidato dei partiti conservatori. La lotta finì in ballottaggio fra Basaglia e il conservatore, ballottaggio deciso in favore di Basaglia, dall'apporto dei voti dei riformisti.

Quella sconfitta segnò non la scomparsa politica di Alfredo Bertesi ma l'affermazione di un alto grado di maturità nelle folle proletarie che seppero staccarsi dal loro maestro, quando lo giudicarono nell'errore.

Ricordando questo episodio nell'ora della scomparsa di Confucio Basaglia, ci sembra di rendergli onore.